

Domenica 4 novembre  
Chiesa di San Carlo - ore 21

## VARIE MUSICHE PER ORGANO E CEMBALO (sec. XVIII)

Stefano Innocenti

*all'organo Domenico Traeri (1714)  
e al cembalo copia di Grimaldi del 1697 di Albertino Vanini*



*Mandolino milanese o genovese, sec. XIX, palissandro, acero ed ebano  
Museo Civico di Modena*

*All'organo*

ALESSANDRO SCARLATTI (1660-1725)

Toccata in re minore  
*Allegro . Aria alla Francese*

ALESSANDRO MARCELLO (1684-1750)

Concerto in re minore (trascrizione di Johann Sebastian Bach BWV 974)

ALESSANDRO SCARLATTI

Toccata in la maggiore  
*Allegro - presto - Partita alla lombarda - Fuga*

*Al cembalo*

GIOVANNI BENEDETTO PLATTI (1693-1763)

Sonata VI in mi maggiore (dall'Opera 1)  
*Adagio - Allegretto - Grave - Minuet con variazioni*

DOMENICO SCARLATTI (1685-1763)

Sonata in si bemolle maggiore K. 439 - *Moderato*

Sonata in fa minore K. 184 - *Allegro*

Sonata in re maggiore K. 388 - *Presto*

Sonata in re minore K. 191 - *Allegro*

Sonata in mi maggiore K. 206 - *Andante*

Sonata in sol maggiore K. 477 - *Allegro*

Sonata in mi bemolle maggiore K. 192 - *Allegro*

Sonata in mi bemolle maggiore K. 193 - *Allegro*

GIOVANNI BENEDETTO PLATTI

Sonata XV in fa maggiore  
*Adagio - Allegro - Menuet e trio - Allegro*

Dagli inizi alla metà del XVIII secolo la metodicità italiana si addensa attorno a non pochi raggianti astri musicali invidiati da molti paesi; penso a Corelli, Vivaldi, Geminiani, gli Scarlatti, e l'elenco sarebbe veramente lungo.

Bipolarismo geografico - culturale e contiguità storica sembrano caratterizzare gli Autori presi in considerazione stasera; abbiamo due superbe "toccate", composte di vari movimenti, di Alessandro Scarlatti, acclamato autore di

melodrammi, oratorii, oltre che di concerti e sonate strumentali – ma anche Domenico fu compositore eclettico, nonostante venga oggi ricordato essenzialmente come virtuoso e compositore di Sonate per il clavicembalo. La solarità incandescente e originale dei motivi scarlattiani intesi nel senso più ampio, cioè appartenenti e accomunanti la famiglia intera dei compositori di origine sicula, attraversa come un raggio di sole l'universo di queste musiche per tastiera, anche nei "tentativi di

imitazione” come per esempio l’aria alla francese, o nei movimenti più distesi, dall’Andante al Moderato. Generalmente parlando, e nonostante la multiformità della produzione Scarlattina – ogni Sonata è un modello unico e autonomo, possiamo dire con Kirkpatrick che ciascuna di esse ha forse in comune colle altre “il rapporto di equilibrio e di complementarità tra le due metà [in cui si possono dividere]. . .”, e, dal punto di vista delle tensioni interne, che “le forze dinamiche di modulazione armonica o d’invenzione melodica sono mobilitate – in ciascuna meta’ - per preparare la risoluzione finale nelle rispettive tonalità conclusive.”

Della Venezia musicale di Vivaldi e Marcello che dovette arrivare alle orecchie e alla biblioteca musicale di Bach di Eisenach, rimane intatto e esaltato dalla fiorita scrittura tastieristica di quest’ultimo tutto lo stupore per le facili catene di progressioni arricchite da armonie di settime, oltretutto per i motivi tipicamente italiani, anzi, veneziani.

Non guasta ricordare la piccante querelle sollevata dal patrizio Benedetto Marcello, fratello di Alessandro, nel “Teatro alla moda”, dove si ironizza anche sul Vivaldi operista, dietro alla qual cosa si può certamente ravvisare un non troppo velato sentimento di invidia per le più fortunate creazioni del concittadino, il “prete rosso”, dotato di un estro più vigoroso ed incisivo. Estro che dovette comunque essere giudicato fuori moda già dopo la morte del compositore - se fu così rapido il suo oblio- e sul quale, parallelamente, i Marcello sembrano *glisser*, protetti dalla condizione di nobili “dilettanti”.

In questo quadro di evoluzione storica e distacco stilistico si colloca l’opera di Giovan Battista Platti, veneziano ma attivo anche alla corte di Wurtzburg in Franconia. La scrittura cembalistica di costui sembra far riferimento all’esperienza del suono orchestrale quale può averne avuta l’Autore durante il suo soggiorno in Germania, e allo stesso modo in cui si può dire, ad esempio, che le Sonate per tastiera –clavicordo, cembalo o fortepiano- di Mozart

siano state scritte “avendo in mente” l’orchestra, i suoi colori, la capacità di *tenere* i suoni, certe soluzioni “sinfoniche” e così via. Le sonate di Platti lasciano intuire un senso nuovo di eleganza, di rarefazione e semplicità di scrittura – per esempio, i giochi di imitazioni o fugati, tipico dello stile barocco, i stemperano o diventano elementi decorativi essenziali sì, ma non costitutivi del pensiero compositivo. O ancora, lo sviluppo della variazione, come nella Sonata VI, lineare quanto conforme alle galanterie come il Minuetto che ne costituisce il tema. Insomma, uno stile più gradevole e “leggero” nel senso rococo’ del termine, ma anche caratterizzato da alternanze drammatiche di movimenti – un’ultima osservazione: la Sonata qui parrebbe essere in definitiva una *suite* di pezzi, ma ne rifiuta il nome, così come la Sonata scarlattiana derivava per ascendenza diretta dalla *Toccata* paterna, senza assumerne a sua volta il termine, tranne che in un caso. Il Platti è ricordato anche accanto a C.Ph.E. Bach secondogenito di Sebastian, per l’introduzione del bitematismo nelle sue Sonate per Cembalo.

*Alessandro Di Giusto*

STEFANO INNOCENTI. Fiorentino, è titolare dello splendido organo settecentesco Serassi della Cappella di San Liborio nella Reggia di Colorno e, dal 1970, docente di organo e composizione organistica al Conservatorio di Parma. Ha tenuto concerti e seminari in tutta Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile e in Giappone. Ha registrato al cembalo tutte le Sonate di Giovanni Benedetto Platti e realizzato varie incisioni su organi storici per Erato, Ricordi, La Bottega Discantica, Victorie Music. Ha suonato per l’inaugurazione, dopo il restauro, di molti organi antichi, fra cui quelli di San Petronio a Bologna e di Weingarten. È stato membro di giuria in concorsi internazionali di esecuzione, d’improvvisazione e di composizione e ha insegnato alle Accademie di Pistoia, Toulouse e di Romainmotier (Svizzera).

Sabato 10 novembre  
Chiesa di Sant’Agostino - ore 21

## IL MARTIRIO DI SANT’ADRIANO

Oratorio in due parti  
Posto Musica dal Signor  
FRANCESCO ANTONIO PISTOCCHI  
Musico del Serenissimo di Parma  
per le nozze di Margherita Farnese e Francesco II d’Este  
In Modona 1693

Libretto di Silvio Stampiglia

NATALIA	Patrizia Vaccari	<i>soprano</i>
S. ADRIANO	Alessandro Carmignani	<i>contraltina</i>
CLAUDIO	Gianluca Ferrarini	<i>tenore</i>
MASSIMIANO	Sergio Foresti	<i>basso</i>

### COMPAGNIA DE MUSICI

Alessandro Ciccolini *primo violino*  
Patrizio Focardi, Nunzia Sorrentino, Nicholas Robinson, Sandrine Feurer, Claudia Combs *violini*  
Vania Pedronetto, Patricia Gagnon, Massimo Percivaldi, Rosario Di Meglio *viola*  
Caterina Dell’Agnello, Alberto Guerrero *violoncelli*  
Giorgio Sanvito, Paolo Zuccheri *violoni*  
Rodney Prada *lirone*  
Franco Pavan *tiorba*  
Tiziano Bagnati, Gabriele Palomba *arciliuto*  
Sara Dieci *organo*  
Francesco Baroni *clavicembalo*

*Clavicembalo e direzione* Francesco Baroni

*Produzione Di Grandezze & Meraviglie, Festival Musicale Estense\**

In collaborazione con il Festival di Sabbioneta

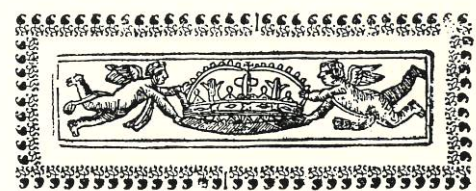
\* Nell’ambito del R.E.M.A. (Reseau Européen de Musique Ancienne)

IL  
MARTIRIO  
DI  
S. ADRIANO  
ORATORIO  
Posto in Musica  
DAL SIGNOR  
FRANCESCO ANTONIO  
PISTOCCHI  
MUSICO DEL  
SERENISSIMO  
DI PARMA.  
IN MODONA,  
Per gli Eredi Soliani Stamp. Duc.  
Con Licenza de' Super. 1793. B. A.

INTERLOCUTORI  
S. ADRIANO.  
NATALIA sua Moglie fe-  
cretamente Christiana.  
MASSIMIANO Imperatore.  
CLAUDIO Ministo di Cor-  
te.

<sup>6</sup>  
E pur viui gl'accenti  
Restar sù'l labro; ond' io  
De l'humanato Dio  
La gran Virtude adoro, e fdegno i Numi.  
*Nat.* Ah, che per gioia in fumi  
Si strugge il ciglio, e m' Conforte amaro  
Apprendi, che à far noto  
De l'Eterno Monarca il gran potere  
Parlan con voce muta in noi le Sferè.  
*Ad.* Fede infana con opre d'inganno  
Mi dipinse per merito l'errore;  
Hor scoperte le frodi; condanno  
Le menzogne credute dal core.  
*Nat.* Tergi sù le tue luci  
Le lacrime, che fido il cor di stilla,  
Già la pietà degl'Astri in tè stauilla.  
Mà Claudio à noi sen viene:  
Il tuo spirito costante  
A gelido timor non dia ricetta  
Ma di viril fortezza arma il tuo petto.  
*Cla.* Amico, e che presumi?  
L'ira de nostri Numi  
Con temerario ardir più non paucati:

Già



PARTE PRIMA

*Nat.* **A** Driano mio Sposo  
Segni d'alto stupore  
Nel tuo volto rauuifo,  
E par, che nel mio core  
Stilli ogni sua dolcezza il Paradiso.  
*Ad.* Natalia il ver t'espongo;  
A battezzato stuolo  
Di Martiri innocenti  
Fè l'empio Regnator troncar le lingue,  
A 3 E pur

Già ti minaccia il Cielo, e t'ù nol senti?  
Doureffi hor, che sereno  
Ti ride Amor nel seno  
Colmar di gioie belle i tuoi desiri;  
Mà folle t'ù deliri  
Se nel'April degl'anni  
Puoi raccogliè diletti, e cerchi affanni.  
*Ad.* Claudio Claudio deh taci;  
Con incauta follia  
Credula Idolatria vada, e prepari  
Vittime indegne à profanar gl'Altari.  
*Cla.* Frena quell'empio labro,  
Che di rouine à tè medesimo à Fabro.  
I tormenti?  
*Ad.* Non temo.  
*Cla.* La morte?  
*Ad.* Il cor la brama.  
*Cla.* Dunque t'ù nulla curi  
Perder la vita, ed oscurar la Fama  
Sì barbaro consiglio  
Da qual Mostro crudel ti venne espresso?  
Adriano, che fai? torna in tè stesso.  
Vieni, che il tuo gran fallo

A 4

Già

Cià è noto à Massimiano, e à se ti chiama :  
Dimmi, che pensiflar?

*Ad.* Perder la Vita, & acquistar la Fama.

*Nat.* Mio Signor, che nel Bosco, e nel Prato  
Sai difender da brine crudeli  
Le bell' Erbe, le Piante, & i Fiori;  
Tù da i Cieli  
Vibra vn raggio, ch'auuini, e ristori  
Il valor del mio bene adorato.

Al mio Sposo, che fido r'adora,  
Se il Tiranno i suoi fulmini auuenta,  
Fà, che soffra, e che sempre ti lodi;  
Son contenta,  
Ch'ei si sciogla da i cari miei nodi,  
E in amarti costante si mora.

*Maf.* Dunque così tradisci  
Vn Cesare, che r'ama?  
Sai pur, che la tua mano  
Per mio voler souano  
D'Astrea librau e la bilancia, e il brando,  
E splendea nel tuo labro il mio comando:  
Hor perche fatto reo  
Di tormenti, e di morte,

Irritan-

Irritando le Stelle  
Ti mostri à me nemico, e à tè ribelle?

*Ad.* Signor con aspri affanni  
Oltraggia pur la mia costanza ardita;  
I giorni, in cui la vita  
Deue ancor dimorar, son miei Tiranni;  
Che di ogni pena atroce  
A chi morir desia  
La tardanza di morte è assai più rea.

*Maf.* Più non m'ingombri il petto  
Senso di vil pietà;  
Mà sol bramo d'Aletto  
L'orrenda crudeltà

Più non &amp;c.

Dentro carcere oscura  
Conducete l'indegno,  
E in duri ferri auuinto  
Conosca oue lo guida il proprio orgoglio:  
Vi sia legge il mio cenno, io così voglio.

Fugga da questo seno  
Ciò che non è rigor;  
Tirannico veleno  
Nutrisca il mio furor.

Fugga, &amp;c.

A 5 *Clau.*

*Clau.* Ecco l'atra prigione,  
Mira i ferri pesanti,  
E chiama la ragione  
A moderar i tuoi pensier erranti:  
Ch'è vile non valore  
Mostrar costanza in fomentarl' errore.

*Ad.* Se codardo, e non forte  
E' quel cor che in errar sempre sen viue,  
Claudio t'è stesso incolpa,  
Ch'ambizioso ostenti

Per gloria il vitio, e per virtù la colpa.

*Clau.* Ciò, che guida a morir colpa si chiama.

*Ad.* Tal'or da vn Re è maluagio  
Il Reo si premia, e si punisce il Giusto.

*Clau.* Dunque Tiranno è Augusto?

*Ad.* E' Idolatra, e ciò basti.

*Clau.* Spergiuro, e tanto osasti?  
A rendergli palese

Il tuo superbo ardir già mouo il piede.  
Mà tacer ben saprò se cangi fede.

*Ad.* Vanne, e digli che inuenti  
Durissimi tormenti,  
E tutti à danno mio poi li prepara:

Che

Che mi faranno oh Dio  
Quanto barbatì più, tanto più cari.

Lagrima l'alma mia,  
Perchè desia penar;  
Venite à schiere à schiere  
Pene spietate, e fiere  
Per tormentarmi il cor,  
Che le vostre armi ancor  
Saprò baciar.

Lagrima &amp;c.

Ditemi o Cieli, e quando  
Penando io goderò;  
Martiri à me volare,  
E al petto mio stillate  
Il vostro rio velen  
Che lieto in questo sen  
Vi stringerò.

Ditemi &amp;c.

*Maf.* Cherisoleu Adriano?

*Clau.* A se stesso inhumano  
Parmi, che il suo morir nulla pauenti,  
E con alteri accenti  
Così parla, e delira,

A 6 Ch'ogni

Ch'ogni pietà si cangiarebbe in ira.  
*Maf.* Se prouoca il flagello,  
Ne i flagelli s'incontri,  
E già che nutre in seno audacia infida,  
Prima l'empio s'oltraggi, e poi s'uccida.

*Clau.* Signor oprano i Grandi  
Con souani costumi,  
E tù deui imitar ne l'opre i Numi.  
Gioue allor, che dal suo Trono  
Fissa irato il guardo in noi,  
Vibra il lampo, e scocca il tuono,  
Minacciando i dardi suoi.

Raro poilo stral sen corre  
A ferir l'humane fronti,  
Ch'hor sacca eccelsa Torre,  
Hor si scaglia in seno à i Monti.

Souengasi, che molto  
Ti fu caro Adriano, onde il rigore  
Si fugga sol per far, che vinca Amore.  
Chi sa forse chi sa,  
Che il suo pensier non cangi?  
Mà tù Signor auuampi d'ira, e piangi?

*Maf.* O' se mi fosse dato

Vorrei

Vorrei punir in Adrian le colpe  
Senza oltraggiare ad Adrian la vita.  
Campo di guerra ardita  
Trà lo sdegno, e l'affetto è l'alma mia.  
Stelle, Numi, che fia?

Se forza d'Amore  
M'affrena il rigore  
Punirlo non posso;  
Mà à fargli soffrire  
Spietato martire  
Dal'ira son mosso.

Vn tenero affetto,  
Ch'io sento nel petto  
Pietoso mi brama;  
Mà à giusta vendetta  
Lo sdegno m'affretta,  
E vile mi chiama.

*Clau.* Nel suo dubbio profondo  
Parte confuso il Regnator del Mondo.

*Nat.* Claudio se dar tù bramì  
A' vn agitato cor pace, e mercè,  
Il mio Sposo il mio ben, dimmi, dou'è.

*Clau.* In tenebrosa stanza

A 7 Proua

Proua di ceppi onusto  
La pena del suo fallo iniquo, e rio:  
Vanne à veder le sue miserie.

*Nat.* Addio.

*Clau.* Libertà! chi non ti prezza  
O' vaneggia, o non hà cor:  
Han di tè minor vaghezza  
Rare gemme inneste all'or. Libertà &c.  
Non hà senso, e il Riuo ancora  
Vol goder la libertà;  
Che si turba, e si scolora  
L'onda allor, che ferma stà.  
Non hà &c.

*Nat.* Quanto o quanto gioisco  
Nel rimirarti auuinto  
In sì crude ritorte:  
Hò anch'io petto sì forte  
Da soffrir, che vorrei  
Sciorle à i tuoi piedi, & annodarle à i miei.

*Ad.* Non mi togliere amata Conforte  
Le carene delizie del core,  
Lascia lasciarmi i lacci di morte,  
E ti prendi i miei nodi d'Amore.

Non

Non rapirmi bell' Anima amante  
De miei ceppi l'asprezza gradita;  
Mà discioglimi i ferri alle piante,  
Quando estinta sarà la mia vita.

Sieno sol d' Adriano  
Queste atroci ritorte;  
Di sacilega Sorte  
A calpestar l'orgoglio,  
Per doue i passi io mouo  
Sempre meco le voglio;

*Nat.* Ed'io le prouo:  
Ma già che tù mi nieghi  
G'aspri tuoi ferri, in essi  
Contentati che imprima  
Con sospiri loquaci  
La tua Sposa fedel teneri baci.

Crudelissime catene  
Ch' al mio Sole il piè stringete,  
In vi bacio perche fiete  
Cari lacci del mio bene.

Ceppi voi non fiete d'oro  
Mà più ricchi vi mostrate,  
Se cingete, se legate  
La mia gioia, il mio Tesoro.

L'

I' istessa libertà  
 Se prouasse vna volta  
 Le tue dolci catene  
 Mai più non bramaria girne disciolta.  
 Deh se non vuoi ch'io mora  
 Tù mi permetti almeno,  
 Ch'io possa vn solo istante  
 Goder il pondo, che i tuoi passi opprime;  
 Che à sostenerlo anch'io sarò bastante,  
 E al mio fragile seno  
 Licue rasserbrarà quel graue incarco,  
 Se il suo peso maggiore  
 Con acceso desio già sente il Core.

*Ad.* Natalia, oh Dio, non più;  
 Prendi dell' alma mia  
 La costanza, e l' Amor; r'accheta, e cedi  
 Ciò che da me tu chiedi  
 Io ben dar ti dourei,  
 Mà non sono che ferro i coppi miei.

*Nat.* Bella  
*Ad.* Caro (a 2) s e ver, che m'ami  
*Ad.* Quest' miei  
*Nat.* Quest' aspri tuoi legami.

Ad.

*Ad.* a 2 Soffrir lascia al mio piè.  
*Nat.* Perche dimmi perchè  
 Non fai pago il mio cor.  
*Ad.* Valor  
 Per così rio tormento  
 Forse non viue in tè?  
*Nat.* Al mio desio già sento,  
 Che assiste vna gran fè.  
*Ad.* Bella  
*Nat.* a 2 Caro &c.

## IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE

Tal si mostra costante  
 Nel suo vano ardimento, e i nostri Numi  
 Ingiurioso offende,  
 E par che ancor del tuo poter si rida.  
*Mal.* Prima l'empio s'oltraggi, e poi s'uccida.  
 E se schernisce i Dei  
 L'Anima condannata  
 Di Flegetonte in seno,  
 Di cui l'onde non sono altro che fiamme,  
 Con portentose tempre  
 Senza mai consumarsi arderà sempre.  
 Sprezzi pur del mio braccio  
 La potenza, e l'ardire,  
 Che farà mia vendetta il suo morire.  
 Ombre de neri Chioftri,  
 Furie, Fantasma, e Mostri  
 Del tormentato Inferno,  
 E' ver che il vostro core  
 Arde di sdegno eterno,  
 Mà con sì rio furore  
 M'auuampo il seno anch'io,  
 Ch'è poco il vostro in paragon del mio.  
 Io parto, e t'è mio fido

Vanne

## 18 PARTE SECONDA

*Cl.* E Non scorgesti ancora,  
 Che cieca è la tua fede,  
 Se ciò che non intende, adora, e crede?  
*Ad.* In van la mente humana  
 D'investigar presume  
 La virtude increata  
 Di Tre Lumi distinti in vn sol lume;  
 E più l'huomo s'accende  
 Di quei raggi à capir gl'occulti arcani,  
 Più s'abbaglia, e confonde, e non gl'intende.  
 Vanti l'Idolatria d'hauer pupille,  
 Ma pupille mal sane,  
 Se non scorge l'inganno, e pur lo vede,  
 Se cieca è la mia fede,  
 E' singolar suo vanto  
 Et vn giorno apriranno  
 Questa gl'occhi alle gioie e quella al pianto.

*Cl.* O' d' Anima deua  
 Ingannato pensiero  
 Lascia le tue menzogne, e torna al vero.  
*Ad.* Pria che i tuoi folli accenti

Vin-

Vincano questo cor, franger sapranno  
 L'onde vno Scoglio, & vna Rupe i venti.

*Cl.* Tù resta nella colpa,  
 Che reo ti fa d'vn eccessiua pena,  
 Et io riuolgo i passi  
 Verso le Regie foglie,  
 E ben tosto vedrassi,  
 Che sapranno di morte i duri affanni  
 Del tuo superbo orgoglio  
 Franger la Rupe, e lacerar lo Scoglio.

*Ad.* Come lagrima il Cigno dolente  
 Quando seme,  
 Che il suo spirito à morire s'inuia,  
 Così geme quest' anima mia;  
 Il suo duol, la mia pena è infinita,  
 Mà diuersa è de piante la sorte,  
 Egli piange, che perde la vita,  
 Et io piango, che bramo la morte.

*Mal.* Del suo perduto error ne l'ombra immensa  
 L'infelice Adriano  
 Dimmi che fa, che pensa?  
*Cl.* Monarca qual resiste  
 A i colpi d'vn acciar forte adamantino

Tal

Vanne, e sia tua la cura  
 Di far, che resti pago il voler mio.  
*Cl.* Pronto i tuoi cenni ad eseguir m'inuio.  
*Nat.* Se così bello è il fior, l'acqua sì pura,  
 Se splendon tanto in sù l'Eterea Mole  
 Gl'Astri, l'Aurora, e il Sole,  
 Quanto sarà più luminosa, e vaga  
 Quella mano, che diede  
 Raggi al Sol, luce à l'Alba, à gl'Astri il lume,  
 Beltade al fiore, e limpidezza al fiume.  
 Caro Dio sì dolce sei,  
 Che à nudrir celesti ardori,  
 E à spiegar gl'affetti miei  
 Nel mio labro, e in sen vorrei  
 Cento lingue, e mille cori.

*Cl.* Adriano à tè vengo  
 Nuntio di pene, e Messaggier di morte:  
 Quell' Amistà, che forte  
 Mi tenne vn tempo à tè medesimo vnito,  
 Fà che questo mio core  
 Per tè si strugga in doloroso humore.  
*Ad.* Claudio per me il tuo ciglio  
 Oppresso non rimanga

Dal

Dal lagrimar, mà solo  
 Miri le tue miserie, e poi le pianga.

*Cl.* E ancor stolto vaneggi?  
 Cesare ti destina  
 A l'estremo tuo fato, e t'è festeoggi?

*Ad.* Di morte à me sì grata  
 Alla Consorte amata,  
 Se da tè m'è concesso,  
 Recar vorrei l'alta nouella io stesso.

*Cl.* Claudionegar non deue  
 A sì nobile Eroce gratia sì lieue.  
 Olà da ferrei nodi  
 Sciogliete le sue piante:  
 Vanne, e torna più saggio, e men costante.

*Ad.* Parto, e breue sarà la mia dimora,  
 Perche solo desio,  
 Che l'alma viua, e che Adrian si mora.

*Cl.* Quando ride ameno il Maggio  
 Di bei fior si smalta il Prato;  
 Gode il Mirto, e gode il Faggio  
 L'armonia di stuolo alato;  
 Rozo Monte, e Belua fiera  
 Al fulgor di Primavera

Di

Di più gioie ancor s'adorna;  
 E pur se nasce il Verno April ritorna.  
 Stolto è sol chi sdegna in vita  
 Di spirar aure vezzeose,  
 E nel sen d'età fiorita  
 Crede spine ancor le rose,  
 Non vol gioie, e il cor funesta,  
 Preme Perbe, e i fior calpesta,  
 E nel duolo ognor foggiora;  
 E pur se nasce il Verno April non torna.

*Nat.* Cieli che miro? oh Dio!  
 Libero di catene  
 Adriano à me viene:  
 Per tema vil di morte  
 Profanò la sua fede: Empio Consorte.

*Ad.* Bella perche t'è chiudi  
 Del caro albergo à i passi miei le foglie?  
 D'Adriano la Moglie  
 Forse non mi conosce?

*Nat.* Conosco e le tue colpe, e le mie doglie.  
 Quegl'adorati ceppi,  
 Che per vn sol momento à me negasti,  
 Quelle crude rixotte,

Che

Che delizie nomasti;  
Quei legami, di cui  
Nel tuo morir mi promettesti il dono,  
Dimmi barbaro dimmi, e doue sono?

*Ad.* Entro al carcere mio  
In vece d'Adriano i lacci stanno,  
E trà breue foggiorno  
Al pegno, che lasciai farò ritorno.  
Sappi. *Nat.* Taci, che menti.

*Ad.* Senti cara deh fenti,  
E differra le porte  
Adorata Natalia. *Nat.* Empio Conforte,  
Da me ti parti, e rieda  
Ne i ferri abbandonati il piede auolto,  
Ch'io ti bramo legato, e non disciolto.

*Ad.* I ferri, che non vedi  
Io li porto nel core, etù no'l credi.

*Nat.* Stolto, e presumi ancora  
Con le menzogne tue forse placarmi?  
Vanne Idolatra ad incensare i Marmi.

*Ad.* Che Idolatra, che Marmi? ah sì t'intendo:  
Dubbio di mia costanza,  
Perchè libero venni in tè s'auanza:

Mà

Così mi dice  
La mia speranza.

*Nat.* Và pur lieto à morire;  
Mà pria frà queste braccia  
Gl' vltimi amplessi miei ti prendi, e godi.

*Ad.* Parto da' lacci, e fò ritorno à i nodi.

*Nat.* Strano A more di fida Conforte,  
D'alma amante, che fede inaudita!  
Del mio Sposo non bramo la vita,  
Perche vita gli doni la morte.

*Cl.* Ecco Adrian, che riede.

*Ad.* Rendi i lacci al mio piede;  
Il martir, la mia morte, e perche tarda?  
Dunque così codarda  
Sirende la tua mano?

*Cl.* Taci, e proua ristretto

In più dure catene,  
Colpi, stratij, e disastri.  
Ribelle à i Numi, & inimico a gl' Astri.

A punire il tuo folle ardimento  
Prende l'armi l'istessa pietà;  
E di sdegno sì accesa la sento,  
Che si cangia, e di uien crudeltà.

A punire &c.

Con

Mà t'inganni, che solo  
Con nouella gradita à tè mi porto:  
Tempra pure il tuo duolo;  
Vero Nuntio son io

Del mio martir, della mia morte. **Addio.**

*Nat.* Al mio Sposo innocente aprasi il varco:  
Ferma ferma i tuoi passi;

E doue ohimè ten vai mio Sol, mio Bene?

*Ad.* A rendere al mio piè le sue catene;  
A penar, à soffrire.

*Nat.* Inuidio i tuoi tormenti, il tuo martire.

*Ad.* La mia speranza

Così mi dice;

Vaga Fenice

Al Sol, che splende

Se stella accende,

Perche le porge

Vita l'ardor,

E poi riforge

Più bella ancor;

Mà più felice

Sarà il tuo cor

S'haurai costanza.

Così

Con atroci tormenti  
Si laceri l'indegno.

*Mas.* O' del mio giusto sdegno  
Spettacolo gradito.

*Ad.* Massimian tù puoi  
Con tirannica palma

Togliere la vita al corpo, e non à l'alma.

*Nat.* Vifita in vn tempo e tormentosa, e cara,  
Soaue al core, e alle pupille amara.

*Mas.* (àz) Languisci, e mori

*Cl.* (àz) Mostro infedel:  
Son dolci al core

*Ad.* Imiei martori:  
Col suo valore

*Nat.* T'affitta il Ciel.

*Mas.* (àz) Languisci &c.

I L F I N E s



## IL MARTIRIO DI S. ADRIANO

Francesco Antonio Mamiliano Pistocchi (Palermo, 1659; Bologna, 1726) nell'ultimo decennio del sec. XVII raggiunse fama internazionale come contraltista, particolarmente nell'interpretazione delle proprie opere. Dal 1686 al 1695 fu quasi senza interruzione a Parma come musico della corte di Ranuccio Farnese II, il quale era intimamente legato con gli Estensi, avendo sposato in successione due zie di Francesco II d'este. Nel 1692 la cortesia fu ricambiata quando Francesco prese in moglie la Principessa Margherita Farnese, sua prima cugina. Le celebrazioni nuziali di Luglio ed Agosto inclusero un'esecuzione dell'opera di Antonio Gianettini "L'ingresso alla gioventù di Claudio Nerone", al Teatro Fontanelli di Modena dove Pistocchi si esibì a fianco del castrato Siface virtuoso del Duca di Modena. E' per tale occasione che Pistocchi compone l'oratorio "Il Martirio di S. Adriano" su libretto di Silvio Stampiglia. Benché il libretto del S. Adriano non contenga dettagli sulle circostanze dell'esecuzione del 1692, il suo argomento, la fedeltà matrimoniale, era il soggetto più appropriato per onorare le nozze reali. Lo stesso Pistocchi potrebbe avere cantato la parte di contralto di S. Adriano alla prima esecuzione. Quattro anni dopo, quando l'oratorio fu di nuovo eseguito a Modena, Luigi Albarelli cantò la parte di contralto; gli altri interpreti furono: Marc'Antonio Origoni (soprano), Corregio di Mantova (tenore) e Antonio Pietrogalli (basso). Un terzo libretto stampato a Venezia nel 1699 e dedicato a Monsieur Etienne Zanardi porta l'indicazione "Da cantarsi nel Convento di SS. Giovanni e Paolo li 8 di Marzo dell'anno 1699" e dichiara Pistocchi come "Maestro di Cappella di S.A.S. Il Margravio di Brandeburgo Reggente d'Ansbach". Quest'ultimo è il libretto più fedele al testo musicale essendo state eliminate rispetto agli altri due, le seconde strofe di diverse arie composte da Stampiglia ma non musicate da Pistocchi. Inoltre presenta un testo differente per l'ultima aria solistica di S. Adriano; il testo presente nella partitura manoscritta comunque non corrisponde con

nessuno dei libretti a stampa ed è stato composto probabilmente dallo stesso Pistocchi. L'oratorio è scritto per quattro voci soliste. Nessun coro è richiesto dal libretto, e ci sono solo due brani d'insieme: un duetto per Adriano e Natalia alla fine della Parte I, e un quartetto per tutti gli interpreti, composto in realtà da due duetti alternati, alla fine della Parte II. L'accompagnamento è per complesso d'archi a 5 parti: due violini, viola contralto, viola tenore e basso continuo. Pistocchi usa tutto l'ensemble per le sinfonie e i duetti, e per la maggioranza delle arie. In alcune arie, comunque, la partitura è ridotta o modificata nelle seguenti situazioni: le due viole sono omesse nell'aria di preghiera iniziale "Mio Signor" di Natalia e nell'aria finale di bravura di Adriano "La speme mi dice"; il brillante suono dei violini è escluso dalla cupa aria di Massimiano "Più non m'ingombri il petto", mentre sono usati "unisoni" nella danzante aria "Quando ride ameno il Maggio" di Claudio; due violoncelli, suonando nel registro acuto, sono gli eleganti compagni di Adriano mentre canta l'aria del cigno morente; mentre invece le sole viole con il basso sottolineano il significativo testo del recitativo precedente, una meditazione del santo sulla Trinità. C'è qualche traccia nella partitura dove Pistocchi progetta di usare un grande complesso d'archi con, forse, tre o quattro esecutori in ogni parte. Nell'ultima sezione in tempo ternario della prima Sinfonia, i righi dei violini portano l'indicazione "soli" e "tutti", suggerendo la stradelliana tipica divisione fra concertino e concerto grosso. Inoltre, tutte le parti degli archi che accompagnano Adriano nel duetto finale della Parte II portano la dizione "concertino piano". Questi suggerimenti non possono essere sufficienti per provare che fu usata una grande orchestra, ma mostrano, insieme con l'accurata partitura del resto dell'oratorio, che Pistocchi era un esperto colorista. Si pensi all'uso del colpo d'arco "spiccato" nella spietata aria di condanna di Claudio nell'ultima scena, quasi a sottolineare i duri colpi del martirio; oppure le tessiture dei due violini che si intrecciano come le crudelissime catene cantate da Natalia nella sua

ultima aria solistica della Parte I. La prima Sinfonia è in forma tripartita (Allegro – Adagio – Allegro) con alla fine un da capo dell'allegro iniziale. Alla seconda, di forma binaria e nello stile francese, seguono nel manoscritto diverse pagine bianche, che fanno pensare ad un probabile progetto più esteso di sinfonia, con una successiva aggiunta di sezioni, peraltro mai composte da Pistocchi. Considerando che è presente solo un'aria accompagnata dal solo basso continuo e se si aggiunge il recitativo di Adriano accompagnato dalle viole, è chiaro che Pistocchi ritiene l'orchestra una componente vitale allo sviluppo delle idee musicali. Essa gli offre varietà coloristiche, opportunità per delicati intercalari con le voci, e la possibilità di espandere il suo schema formale per mezzo di lunghi ritornelli e interludi. L'aria "Mio Signor", la prima cantata da Natalia nell'oratorio, è quella di maggiori dimensioni (88 battute), ma appare piuttosto modesta quando la si confronta con l'enorme struttura col da capo escogitata da Pistocchi per la fine della Parte I, il duetto di Adriano e Natalia in prigione. Quando si pensa che le 262 battute di questa struttura simmetrica sono generate solamente da tre linee di versi dove marito e moglie si promettono il loro amore nell'afflizione, ci si chiede se l'entusiasmo di Pistocchi di produrre tale imponente finale sia stato motivato dalla volontà di sottolineare tale situazione drammaturgica proprio in occasione dell'esecuzione per le nozze Farnese-Estensi. Pistocchi è un compositore di grande fascino lirico e, come abbiamo notato, un sottile colorista. La sua messa in musica del recitativo segue il ritmo naturale e le inflessioni della parola evidenziando la drammaticità del testo con espressive e alle volte ardite soluzioni armoniche, con strumentazioni appropriate, e con improvvise aperture in "ariosi". Forse solo Scarlatti e Bononcini fra gli italiani contemporanei di Pistocchi possono rivaleggiare l'eleganza dell'espressione racchiusa in un'aria come quella di Adriano "Come lagrima il cigno morente", nella quale la voce di contralto e i violoncelli solisti cantano della morte del cigno

con molto ardore, attirando il pieno spirito dell'oratorio in una lirica esplosione.

Francesco Baroni

FRANCESCO ANTONIO PISTOCCHI (Palermo 1659, Bologna 1726), un celebre Castrato e compositore conosciuto in tutta Europa. Questo Oratorio rappresenta un momento molto significativo nella storia musicale estense.

La maggior parte della documentazione musicale della Biblioteca Estense di Modena è rappresentata dalla collezione di Oratori, essendo questo il genere prediletto dal Duca Francesco II il quale, durante i vent'anni di reggenza ne fece eseguire oltre 120. Nel 1692 si sposò con Margherita Farnese. In questa occasione fu eseguito l'Oratorio *Il Martirio di S. Adriano* composto appositamente da Francesco Antonio Pistocchi e commissionato dai Farnese, presso i quali era musicista di corte.

Il libretto, di eccellente fattura, è di Silvio Stampiglia (compositore di libretti per G. Bononcini, L. Porpora, A. Scarlatti, A. Vivaldi).

PATRIZIA VACCARI

Si è diplomata in pianoforte sotto la guida di V. Pertile e in organo e composizione organistica con E. Bolzonello Zoja al Conservatorio di Venezia. Dopo aver iniziato lo studio del canto con Enrica Barchi, ha frequentato i corsi di canto barocco con Nancy Long e di clavicembalo con Anne Gallet al Centre de Musique Ancienne di Ginevra. Ha partecipato ai corsi di perfezionamento sia di musica organistica con L.F. Tagliavini, M. Torrent, H. Vogel e di interpretazione vocale con M. Figueras, M. Radulescu, R. Jacobs, A. Rooley, C. Miatello, G. Banditelli. Collabora regolarmente con importanti formazioni quali Cappella Musicale di S. Petronio, Concerto delle Dame, il gruppo madrigalistico F. Corti, Sonatori della Gioiosa Marca, partecipando a rassegne concertistiche in Italia e all'estero. Più recentemente ha partecipato alle prime esecuzioni moderne di opere ed oratori soprattutto d'epoca barocca. Nell'ottobre del 1994 ha cantato come solista al

Teatro alla Scala di Milano nell'ambito delle celebrazioni montervediane. Ha inciso per le case discografiche Tactus, Astrae, Rivo Alto e Naxos.

ALESSANDRO CARMIGNANI

Si è diplomato in canto al Conservatorio di Firenze sotto la guida della prof.ssa Germani. Appassionato di musica barocca, sotto l'influenza del maestro Fosco Corti del quale è stato allievo, ha affiancato all'emissione tenorile quella da controttenore, voce assai rara nel contesto nazionale. Svolge un'intensa attività concertistica sfruttando la bivalenza vocale; ha debuttato nel *Rinaldo* di Haendel al Teatro Verdi di Pisa. Si è esibito in prestigiosi teatri e per importanti enti, associazioni, rassegne e festival europei. Ha inciso per Symphonia, Dongiovanni, Opus 111, Stradivarius, Naxos. Collabora con complessi vocali quali Concerto Italiano di Rinaldo Alessandrini, Mala Punica di Pedro Memensdorf, Daltrocanto, Capella Ducale Venetia di Livio Picotti.

GIANLUCA FERRARINI

Si è diplomato nel 1986 in organo e composizione organistica al Conservatorio di Parma con Francesco Tasini. Si è diplomato in canto nel 1996 in canto al Conservatorio di Piacenza. Si esibisce come cantante con complessi vocali come Concerto Italiano di R. Alessandrini, Cappella Ducale Venetia di L. Picotti, Daltrocanto di D. Tabbia e Mala Punica di P. Memensdorf con i quali ha effettuato numerose registrazioni discografiche e tournée in Italia e all'estero. Come solista collabora con l'orchestra dei Virtuosi Italiani e ha interpretato il Magnificat di J.S. Bach in concerti in Italia e all'estero.

SERGIO FORESTI

Ha brillantemente conseguito il diploma di pianoforte con G. Ruozzi e quello di canto lirico con M.G. Munari presso l'Istituto Musicale di Modena con il massimo dei voti. Si è dedicato al repertorio medievale, rinascimentale e barocco cantando con Athesis Chorus, Il Concerto Italiano, La Reverdie, Il Giardino Armonico,

L'Europa Galante, I Sonatori della Gioiosa Marca, l'Accademia degli Invaghiti, La Cappella Ducale di Venezia, L'Accademia Bizantina e il Clemencic Consort, sotto la direzione, tra gli altri, di Rinaldo Alessandrini, Fabio Biondi, Filippo Maria Bressan, René Clemencic, Enrico Gatti.

Nel 1998 ha debuttato con l'*Olimpiade* di Vivaldi a Cosenza e il ruolo di Plutone nell'*Orfeo* di Monteverdi al Festival della Stiria. Ha inoltre partecipato ai più importanti festival di musica antica in tutta Europa, in Giappone, Israele, USA e Turchia, ed ha inciso per moltissime case discografiche. Attualmente si sta dedicando anche al repertorio da camera sotto la guida di Liliana Poli e Leonardo de Lisi.

FRANCESCO BARONI e LA COMPAGNIA DE MUSICI

Dopo i diplomi in organo e clavicembalo conseguiti al Conservatorio di Parma, ha studiato clavicembalo al Conservatorio "Sweelinck" di Amsterdam con Bob van Asperen. All'età di 16 anni è stato membro fondatore del complesso di musica antica *Il Dolcimelo* con il quale ha effettuato una notevole attività artistica. Alterna il ruolo di organista a quello di clavicembalista, sia in veste solistica che con formazioni specializzate nel repertorio antico tra cui Ensemble Aurora diretto da Enrico Gatti. Ha inciso per le case discografiche Arion, Tactus, Naxos, Symphonia, EMI-Virgin, oltre che per la Radio e la Televisione. È revisore di musiche dei secoli XVII e XVIII scritte da autori della scuola emiliana soprattutto attivi presso la corte di Parma. Fa opera di ricerca per il recupero degli organi storici di Parma. Insegna Clavicembalo al Conservatorio di Monopoli. Nel 1998 ha inciso con il violinista Alessandro Ciccolini i *Concerti da chiesa op. II* di Andrea Zani dedicati nel 1729 al duca Antonio Farnese. Nel 1992 ha fondato il complesso *Compagnia de Musici* con il quale esplora musiche strumentali e vocali meno note anche in prima esecuzione moderna. I solisti e gli strumentisti sono fra i maggiori professionisti italiani.

APPENDICE

1 luglio 2001  
Duomo di Modena - ore 19,30

SERATE ESTENSI  
In collaborazione con  
*Grandezze & Meraviglie*  
Festival Musicale Estense

VESPRO SOLENNE DELLA BEATA VERGINE

à quattro voci a cappella con coro separato di cinque strumenti  
di Giovanni Antonio Giannettini

Maestro di Cappella di S.A.S. il Duca di Modona

Musiche Giovanni Antonio Giannettini, di Francesco Antonio Bomporti  
e Arcangelo Corelli

Emanuela Galli *soprano*  
Caterina Calvi *contralto*  
Giampaolo Fagotto *tenore*  
Sergio Foresti *basso*

Complesso di musica  
SACRO & PROFANO

Gabriele Steinfeld	<i>violino e maestro di concerto</i>
Renata Spotti	<i>violino</i>
Giovanni De Rosa	<i>viola contralto</i>
Pietro Meldolesi	<i>viola tenore</i>
Giovanna Barbati	<i>violoncello</i>
Carlo Pelliccione	<i>contrabbasso</i>
Edoardo Bellotti	<i>organo</i>

*Direttore* Marco Mencoboni

Schola Gregoriana  
SEPTENARIUS

Emiliano Bertani  
Alessandro Generali  
Claudio Mangialavori  
Stefano Pilati  
Andrea Sanguinetti

*Direttore* Giacomo Baroffio

Complesso Vocale  
LA STAGIONE ARMONICA

*Soprani*  
Federica Cazzaro  
Tiziana Coppe  
Pierangela Forlenza  
Alessandra Vavasori  
Sonia Marcato

*Tenori*  
Vittorino Ciato  
Roberto Gonella  
Alberto Mazzocco  
Stefano Palese

*Contralti*  
Viviana Giorgi  
Alessandra Perbellini  
Cristina Velo  
Rossana Verlatto

*Bassi*  
Francesco Gonella  
Alessandro Magagnin  
Alessandro Pitteri  
Abramo Rosalen

*Direttore* Sergio Balestracci

*Direttore*  
MARCO MENCOBONI

Produzione Festival Cantar Lontano